

Cronache federaliste

BOLLETTINO DEL CENTRO PROVINCIALE DI TRAPANI DEL MOVIMENTO FEDERALISTA EUROPEO

Anno XXV Numero 1

Gennaio 2026

LA DIFESA DELL'EUROPA TRA LE MEMORIE DEL PASSATO E I LIMITI DELL'ORDINE INTERNAZIONALE LIBERALE*

1. Il ritorno della guerra in Europa e le memorie del passato

L'Europa, che con la nascita dell'Unione europea e il suo progressivo rafforzamento lungo il versante economico-finanziario, era divenuta – anche per effetto dell'ombrello della difesa americana fornito dalla Nato – il luogo per eccellenza della pace, oggi con il conflitto russo-ucraino è diventata di colpo, nuovamente, il “posto della guerra”.

Il ritorno della guerra nel cuore dell'Europa, con l'acuirsi dei dubbi sulla difesa dell'Europa nel quadro Nato da parte degli Stati Uniti, sia per il maggiore interesse americano verso il quadrante dell'Indopacifico, sia – per ultimo - per certa spregiudicata uniformità di vedute di Trump con l'avversario russo, hanno riproposto in tutta la loro drammaticità ai governi degli Stati membri dell'Unione europea il problema della sicurezza e della difesa dell'Europa. Uno dei motivi trainanti del processo di integrazione europea era stato in effetti, sin dai suoi albori, il rifiuto delle guerre generate dall'esasperato nazionalismo e dall'imperialismo degli Stati nazionali, verso le quali ad esempio Altiero Spinelli, che nel 1941 aveva fondato a Milano il Movimento Federalista Europeo, non aveva avuto dubbi a considerare incompatibile col federalismo europeo tanto il totalitarismo del modello nazifascista quanto quello del bolscevismo di Stalin nelle sue più eclatanti espressioni imperialistiche.

La seconda guerra mondiale appena conclusa aveva pure definitivamente decretato il sostanziale fallimento ad impedire le guerre da parte della Società delle Nazioni, a suo tempo fortemente voluta dal presidente americano Wilson per tentare di porre un freno alla volontà di potenza degli Stati nazionali, ma che al riguardo già si era mostrata più volte del tutto impotente (invasione giapponese della Manciuria cinese, 1931; aggressione italiana all'Etiopia, 1935; guerra civile spagnola, con la partecipazione attiva di Germania e Italia, 1936). Su tale argomento occorre anche richiamare alla memoria il monito di Luigi Einaudi, che all'epoca ebbe il merito di sottolineare in maniera limpida e lapidaria non soltanto quanto fosse necessario unificare l'Europa, ma anche che per farlo realmente, e non a parole, occorreva scegliere la forma federale: laddove invece il criterio seguito dalla Società delle Nazioni di mantenere la sovranità assoluta degli Stati significava soltanto il mantenimento della divisione e dell'anarchia.

Le memorie del passato, e in particolare il timore dell'Unione sovietica, spiegano poi come mai, dopo il colpo di Stato comunista del 1948 in Cecoslovacchia, gli europei istituirono nel 1952 a

* Si tratta della parte finale della relazione tenuta il 23 marzo 2024 a Trapani dal presidente del locale Centro provinciale MFE Rodolfo Gargano nel corso di un Incontro di Caffè Europa sul tema Il multilateralismo e la politica estera dell'Unione europea nella crisi dell'ordine liberale, organizzato dall'Istituto “Mario Albertini”. La parte introduttiva della relazione è stata pubblicata nello scorso numero di ottobre di Cronache federaliste (n° 3/2025) sotto il titolo L'Europa comunitaria tra crisi dello Stato-nazione e declino dell'ordine internazionale liberale [N.d.R.].

Parigi la *Comunità Europea di Difesa*, il cui trattato, per iniziativa soprattutto di Alcide De Gasperi, sollecitato da Altiero Spinelli, prevedeva anche all'art. 38 la creazione di una *Comunità Politica Europea*. Com'è ampiamente noto, allora fu affidato all'Assemblea della già operante Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio l'incarico di approvare lo Statuto della CPE, e l'Assemblea della CECA, che per l'occasione prese il nome di *Assemblea Ad Hoc*, provvide tempestivamente alla redazione del relativo Statuto. Purtroppo, in sede di ratifica, il trattato della CED fu respinto all'Assemblea nazionale francese da un'inedita confluenza di gollisti e comunisti: e con il rigetto della CED nell'agosto del 1954 si ebbe di conseguenza la caduta della CPE.

Istituto siciliano di Studi europei e federalisti "Mario Albertini" – Erice (Trapani)

L'EUROPA SCHIACCIATA TRA AMERICA E RUSSIA NEL DISORDINE GLOBALE DEI NUOVI IMPERIALISMI

**Un incontro di *Caffè Europa*
sulle sorti incerte di un'Europa smarrita tuttora divisa**

Programma

Apri i lavori di *Caffè Europa* Nicola MILANA,
membro del Consiglio di Gestione dell'Istituto "Mario Albertini"
e della Direzione della Casa d'Europa "Altiero Spinelli"

Riferisce sui temi dell'incontro Rodolfo GARGANO,
presidente Istituto di Studi "Mario Albertini",
già vice presidente nazionale del M.F.E.

Intervengono:

Lina G. DI CARLO, presidente Casa d'Europa "Altiero Spinelli"

Andrea ILARDI, segretario della Sezione di Trapani del M.F.E.

Coffee-break, dibattito e termine dell'incontro (ore 19:00)

°°°

Via Emilia n° 2 Erice C. Santa - Sabato 7 marzo 2026, ore 17:00

LA MANIFESTAZIONE È ORGANIZZATA D'INTESA CON LA CASA D'EUROPA "ALTIERO SPINELLI"
E IN COLLABORAZIONE CON LA SEZIONE DI TRAPANI DEL MOVIMENTO FEDERALISTA EUROPEO

Sommario:

La difesa europea fra memorie del passato e limiti dell'ordine liberale (di R. Gargano) – p. 1

"L'Europa schiacciata tra America e Russia" (un incontro di Caffè Europa a Trapani) – p. 2

"Un codice per una nuova Europa" (un convegno del MFE-Ragusa) – p. 4

L'opinione degli altri. La svolta epocale della politica estera Usa (di Carlo Rovelli) – p. 6

Movimento Europeo: inviamo una missione europea di pace a Nuuk! – p. 7

Notiziario europeo e federalista – p. 8

Anche l'Italia non aveva completato l'iter della ratifica, e non solo per la dichiarata opposizione di socialisti e comunisti, che ritenevano le comunità europee un esempio del capitalismo guerrafondaio, ma anche per la poca volontà del governo, e tristemente nota fu allora la dichiarata gioia dei socialisti all'annuncio del voto francese. In gran parte a tale vicenda si deve comunque il fatto che da tali eventi il processo di integrazione europea dovette limitarsi al campo economico-finanziario: Comunità Economica Europea (Roma, 1957); Trattato d'Unione Europea (Maastricht, 1992).

Con la nuova presenza minacciosa ai confini orientali dell'Unione dei carri armati di Putin, si ripresenta in termini crudi e non più dilazionabili la questione della politica estera e della difesa europea. In effetti, il presidente russo Putin ha invaso l'Ucraina, dopo che nel 2014 aveva unilateralmente annesso la Crimea e fomentato la ribellione nel Donbas delle province orientali dell'Ucraina: e se non fosse che la storia non si ripete, ci sembra di assistere alla vicenda con la quale Hitler avanzò nel 1938, quasi con i medesimi pretesti, le sue rivendicazioni sul territorio dei Sudeti. Tutti noi abbiamo presente l'*appeasement* della conferenza di Monaco del settembre 1938, dove Francia e Inghilterra si piegarono alle pretese di Hitler, mentre Mussolini provava a ritagliarsi il ruolo di paciere, e la storica figura del primo ministro Chamberlain che scendendo dall'aereo a Londra sventola il foglio di carta con cui Hitler firmava l'accordo col quale dichiarava ormai soddisfatta ogni sua pretesa territoriale. L'anno successivo, il 1° settembre 1939, il dittatore nazista, incurante di qualsiasi impegno sottoscritto nella città bavarese, invadeva la Polonia scatenando la seconda guerra mondiale: e all'epoca, fu Churchill a bollare icasticamente Chamberlain nel parlamento inglese con una frase rimasta famosa (*Hai avuto una scelta fra la guerra e il disonore: hai scelto il disonore e hai avuto la guerra!*).

Ora che la guerra in Ucraina non accenna a finire, e che serpeggiano i dubbi in Occidente fino a che punto aiutare l'Ucraina a difendersi dall'orso russo, pare che si riproponga anche per gli europei l'altrettanto famosa domanda che nel maggio del 1939 si pose Marcel Déat, a proposito della necessità o meno di accorrere in difesa di Danzica occupata dai nazisti (*Morire per Danzica?*). La risposta che si dava l'allora deputato socialista francese, poi finito nel governo di Vichy tra gli amici di Pétain, era naturalmente quella: che per i francesi non valesse certo la pena difendere la Polonia. In estrema sintesi, era chiaramente una risposta improntata alla vigliaccheria e alla pavidità, priva di qualsiasi rispetto per i valori della libertà dei popoli e la giustizia internazionale, in omaggio soltanto al "sacro egoismo" nazionale della Francia, quella Francia che da lì a poco sarebbe stata brutalmente sottomessa da Hitler.

2. I limiti dell'ordine internazionale liberale

Tutto questo dovrebbe in effetti far rompere gli indugi a istituzioni comunitarie e governi nazionali per varare senza altri indugi ogni iniziativa necessaria alla costruzione di una idonea difesa comune europea. Al riguardo, occorre aggiungere soltanto che oggi, e nonostante le lezioni del passato, l'Europa comunitaria a prevalente trazione intergovernativa appare formata soltanto da "sonnambuli", che non sanno decidere del loro futuro e si avviano inconsapevoli verso un tragico destino, né più né meno di quanto avveniva all'Europa degli Imperi prima di precipitare nella catastrofe della Grande Guerra del 1914-1918, come ebbe a scrivere in un ormai celebre libro Christopher Clark, un rinomato storico inglese. Né, in tale contesto, può infine apparire sufficiente, a sedare le legittime preoccupazioni dei cittadini europei, l'incredibile dichiarazione con la quale Donald Trump ha chiesto al governo danese di volergli cedere la Groenlandia, per via di un asserito superiore interesse nazionale americano.

UN IMPORTANTE CONVEGNO A RAGUSA SU “UN CODICE PER UNA NUOVA EUROPA”

Si è svolto lo scorso 7 novembre 2025, presso l'Auditorium della Camera di Commercio in Piazza della Libertà a Ragusa, un convegno sul tema *Un codice per una nuova Europa*, organizzato dalla locale Sezione MFE, in collaborazione con l'Associazione Nuova Camaldoli e l'Associazione Co-Governance, d'intesa con il Comune di Ragusa, la Camera di Commercio del Sud Est Sicilia, e la Diocesi di Ragusa. All'iniziativa, moderata da Vito Piruzza, dopo l'introduzione del presidente dell'Associazione Co-Governance Alfio Di Pietro, hanno partecipato quali relatori Antonio Maria Baggio, direttore del Centro Studi di politica e diritti umani all'Istituto universitario “Sophia” di Loppiano (Firenze), e Luisa Trumellini, presidente nazionale del Movimento Federalista Europeo.

Durante il Convegno, come da programma predisposto dal comitato organizzatore, sono state presentate proposte per il rilancio ideale e politico dell'Europa, nella considerazione che l'Europa è nata come progetto di pace, e oggi è chiamata a rinnovare questa vocazione per diventare protagonista credibile nel mondo, capace di testimoniare e tutelare i valori democratici e i diritti umani, difendere i beni comuni globali e garantire un futuro di speranza alle nuove generazioni.

La guerra russo-ucraina non ha solo riproposto agli europei la questione non più rinviabile di una autonoma difesa militare dell'Europa, ma ha indicato anche le falle dell'ordine politico mondiale e i limiti dell'ordine internazionale liberale a guida americana, che non è stato capace di impedire che ciò avvenisse e di conseguenza ha dovuto platealmente dichiarare di fatto il suo fallimento. In realtà, l'ordine internazionale liberale, per quanto obiettivamente si sia affermato negli anni successivi al termine della seconda guerra mondiale come il miglior ordine politico globale sinora sperimentato nel mondo, soffre chiaramente di gravi limiti, che si sarebbe dovuto per quanto possibile circoscrivere e controllare, fin tanto che non divenisse concretamente realizzata quella unità politica del genere umano che era presente seppur sotto traccia nella visione profetica di Immanuel Kant.

Il primo e più grave limite dell'ordine internazionale liberale è infatti l'aver sopravvalutato l'apporto del libero commercio e della conseguente interdipendenza fra le nazioni, così come l'incremento del numero degli Stati con regimi democratici e il miglioramento della tutela dei diritti umani, che dell'ordine liberale sono stati spesso un effetto certamente positivo. In realtà, la permanenza della sovranità assoluta degli Stati, con la conseguente anarchia internazionale e l'assenza di una “democrazia internazionale” propriamente detta (nella quale cioè i cittadini, con loro rappresentanze parlamentari, sono in qualche modo chiamati a condividere le scelte dei governi) si è rivelata una barriera insormontabile che ha reso praticamente impraticabile ogni tentativo di bloccare il ricorso alla guerra da parte degli Stati, ogni qual volta tale iniziativa è stata ritenuta necessaria dagli Stati interessati per la salvaguardia della loro stessa ragion d'essere.

Sotto tale profilo, peraltro, proprio l'esempio dell'Unione europea va tenuto nella dovuta considerazione. Nell'Europa comunitaria i cittadini, con loro rappresentanze parlamentari, sono in qualche modo chiamati a condividere le scelte dei governi, come avviene nelle procedure in vigore tra Parlamento europeo, Consiglio e Commissione europea, sotto il controllo della Corte di Giustizia europea, in base alle quali in un certo senso una quota delle diverse sovranità nazionali è stata devoluta a livello sopranazionale europeo. Prova ne sia che nessun conflitto armato è scoppiato tra i Paesi membri da quando con la prima costituzione nel 1951 della CECA è stato dato inizio al processo di integrazione europea. Il processo di integrazione europea, in altri termini, sta a indicarci la strada che – sia pure in via teorica – avrebbe potuto essere percorsa con un qualche successo anche a livello globale per un progressivo, seppur limitato, trasferimento dei poteri politico-militari dagli Stati verso un superiore potere sopranazionale, se soltanto ci fosse stata da parte dei governi una qualche effettiva volontà politica di dar corso ad una paziente opera di superamento dell'anarchia internazionale.

L'altro rilevante limite dell'ordine internazionale liberale sta evidentemente nella sua pur inevitabile precarietà, che impone agli Stati membri e alle principali potenze che lo rappresentano a livello globale una forte dose di responsabilità verso l'intera comunità mondiale e un rigoroso approccio multilaterale nella risoluzione delle controversie internazionali. Allo stesso tempo, il ruolo rivestito dalle altre potenze mondiali dovrebbe spingere tali Stati a mitigare ogni forma di competizione con nuove modalità di collaborazione, in relazione alla responsabilità che incombe loro verso la comunità internazionale nel suo complesso.

Tali considerazioni importano per esempio, nella situazione ancora attuale di un sistema mondiale unipolare, ma già fortemente insidiato da almeno altre due potenze globali (Cina e Russia), che la attuale superpotenza principale (gli Usa) debba tener conto, senza arroganza e con spirito di auspicabile concordia, degli intendimenti delle altre più importanti potenze mondiali, associandole nella gestione condivisa di rilevanti programmi comuni a beneficio dell'intera umanità, e utilizzando costantemente un approccio multilaterale che ne limiti ragionevolmente gli interessi particolari di ciascuna parte e ne impedisca un utilizzo improprio a danno dei piccoli Stati.

3. Il problema della difesa europea e l'urgenza di federare l'Europa

Si tratta, come ognuno vede, di linee generali che possono essere messe nel nulla, in particolare ove alle democrazie liberali dell'Occidente si oppongano i regimi autocratici e illiberali di Russia e Cina. E tuttavia tutti ricordiamo che si deve per esempio in buona parte agli errori degli Stati Uniti se la giovane e inesperta democrazia post-comunista della Russia di Eltsin, diversamente da quanto successo dopo la sciagurata avventura del nazifascismo in Germania e in Italia, o della cricca militarista, in Giappone, è poi tralasciata nell'attuale regime dispotico di Vladimir Putin.

Agli errori in politica internazionale si può però anche rimediare, con una rinnovata disponibilità a superare ogni contrapposizione pregiudiziale, e senza con ciò stesso fornire la falsa impressione di una conclamata debolezza o decadenza, che sortirebbe probabilmente l'effetto contrario, anzitutto proprio nei confronti di Mosca. Analogamente, anche per bloccare ogni contestazione domestica dei nuovi populismi e sovranismi illiberali (per tutti, il governo Orban in Europa), occorrerebbero a livello dei governi nazionali nuove politiche che accantonino nettamente certi aspetti neoliberali che sono apparsi invisibili e soprattutto funzionali verso interessate élite nazionali, e rilanciare piuttosto idonee politiche sociali a favore delle classi più umili e disagiate delle democrazie occidentali.

È del tutto evidente, conclusivamente, che come già nel passato, l'Europa dovrebbe reagire al nuovo pericolo russo materializzatosi ad oriente delle sue frontiere, dando il via a un vero completamento in senso federale della sua incompleta struttura istituzionale che in buona sostanza destina ancora ogni competenza in materia politico-militare agli Stati membri.

Sarebbe tuttavia controproducente e anche sbagliato aumentare indiscriminatamente le spese militari dei singoli Stati fino al 5% del PIL nazionale, come reclamato da tempo dagli Stati Uniti per un maggior impegno degli alleati nelle spese militari, e come ormai in sede NATO hanno quasi unanimemente deciso gli europei sotto la pressione dell'America del presidente Trump. Stante l'attuale polverizzazione delle forze militari dei Ventisette Paesi che fanno parte dell'Unione, il risultato sarebbe peraltro modesto, e sostanzialmente si tradurrebbe soltanto in inutili duplicazioni e alla fine in uno spreco enorme di risorse, tanto più necessarie in un momento in cui la difesa dell'Europa appare un obiettivo da raggiungere in tempi certi e ravvicinati. Non dimentichiamo che gli Stati Uniti, con una spesa complessiva inferiore a quella dei ventisette Paesi membri dell'Unione, ha forze armate che rappresentano nel mondo una eccellenza assoluta.

Una ragionevole proposta potrebbe invece essere quella di eliminare duplicazioni d'armamenti e con i risparmi costituire delle forze armate direttamente a livello europeo, come un 28° Stato membro, alle dipendenze di un Commissario alla Difesa e sotto il controllo del Parlamento europeo. In ogni caso, se si supera il paradigma della competenza esclusiva dello Stato nazionale per ciò che concerne la politica estera e la difesa, finirebbe l'evidente emarginazione dell'Europa comunitaria, e con una Federazione di Stati e di cittadini in Europa nascerebbe un nuovo autorevole soggetto politico a livello internazionale, con evidente maggior bilanciamento tra gli Stati Uniti da un lato e le autocrazie di Russia e Cina dall'altro, e si riavvierebbe un più proficuo periodo di rapporti fra le comunità politiche a livello globale, forse maggiormente in grado di operare nel mondo per il superamento paziente della continua tentazione degli Stati di ricorrere all'uso della forza per la soluzione delle ricorrenti controversie internazionali.

Rodolfo Gargano

L'OPINIONE DEGLI ALTRI.

La svolta epocale della politica estera degli Stati Uniti è una luce nel buio (un incredibile articolo di Carlo Rovelli)

La recente pubblicazione della National Security Strategy 2025 del governo americano ha confermato la persistente volontà del presidente Trump di frantumare il preesistente ordine internazionale, unita ad una aggressività senza limiti nei confronti degli stessi alleati europei e in particolare verso l'Unione europea. In tale quadro, appare inconcepibile come un noto fisico italiano come Carlo Rovelli in un suo articolo apparso sul Corriere della sera (e qui di seguito riportato nel testo dallo stesso postato su Facebook) abbia potuto parlare di una politica estera americana come "una luce nel buio". A onor del vero, non si vede come di fronte alle passate e presenti responsabilità (pur vere) dell'imperialismo americano, care a certa sinistra pseudo-pacifista e anti-americana, si possa oggi pensare che le cose cambino con Trump, che intende brutalmente riportare al centro della politica internazionale gli Stati-nazione, riservando agli Stati Uniti poteri quasi divini verso tutti gli altri: come il diritto di rapire e incarcerare il presidente del Venezuela, provare ad impossessarsi della Groenlandia, disprezzare l'Unione europea e l'Onu, ricevere con ogni onore un Vladimir Putin responsabile di un'aggressione ad un altro Stato, e già incriminato dalla Corte penale internazionale. Per Rovelli, la Russia in Ucraina si comporta invece "in maniera brusca e scomposta, certo", ma tutto qui: e sembrerebbe sufficiente che noi "usciamo dal delirio democrazia verso autocrazia". Purtroppo, la pochezza delle osservazioni di Rovelli, che mescola mezze verità con l'inconsistenza dei suoi lusinghieri giudizi sulla nuova politica estera trumpiana, cui corrisponde la malcelata ammirazione per Putin e le altre autocrazie, è indice di un'assoluta incapacità di vedere senza falsi ideologismi le complesse realtà dello scenario internazionale e i gravi danni che sta portando alle libertà e ai diritti dei popoli (compreso quello americano) un Donald Trump, ora riverito e lodato non solo dalla destra nazional-conservatrice mondiale, ma perfino da questi nuovi adepti provenienti dalle solite sinistre nazionalleggianti fra i quali a buon diritto va ad iscriversi oggi Carlo Rovelli [N.d.R.].

“Dopo la fine della guerra fredda, le élite della politica estera americana si erano convinte che il dominio permanente americano sul mondo intero fosse nel migliore interesse del Paese. [...] Le élite americane hanno malcalcolato la disponibilità dell'America ad assumersi per sempre oneri globali e [...] hanno sopravvalutato la capacità dell'America.” Queste parole non vengono da un post su Facebook di un pacifinto putinista anti-occidentale. Sono parole centrali del recente documento ufficiale sulla *National Security Strategy* del governo dello stato più potente del mondo. Ci sono aspetti di questo documento che piacciono alla destra europea, non a me. Per esempio sul rischio per la civiltà rappresentato dalle migrazioni in atto. O ancor più sulla feroce opposizione agli organismi sovranazionali. Ma questi aspetti mi sembrano secondari rispetto alla epocale svolta politica rappresentata dal cambiamento dell'obiettivo generale della politica estera degli Stati Uniti.

Questa svolta è un raggio di luce nel buio della situazione attuale della politica internazionale. Biden insisteva che il mondo aveva bisogno di essere guidato dagli USA (“*The US led world order*” erano le sue parole ricorrenti). La nuova amministrazione riconosce che era un errore. Penso che abbia ragione. Perché? Perché il mondo è a un bivio. Un bivio drammatico. Il progresso economico si è diffuso nel pianeta alterandone in profondità gli equilibri economici. Il blocco occidentale che fino a pochi decenni fa rappresentava tre quarti del prodotto lordo del mondo, ora si è ridotto a meno della metà. Non perché l'Occidente si sia impoverito, tutt'altro, ma perché il resto del mondo, fortunatamente, è cresciuto in economia, istruzione, scienza, successi, fiducia in se stesso, forza. Questa non è una cattiva notizia – il mondo sta meglio – eccetto per coloro che pensano che i privilegi dell'Occidente rispetto al resto del mondo siano diritto divino, da difendere con le armi. Le possibili risposte occidentali a questo ri-bilanciamento economico globale sono due. La prima è accettare un parallelo ribilanciament

MOVIMENTO EUROPEO: INVIAMO UNA MISSIONE EUROPEA DI PACE A NUUK!

Di fronte alle minacce di Trump volte ad anettere la Groenlandia agli Stati Uniti, strappandola alla Danimarca, l'Unione non deve proporre l'invio in quel territorio di un contingente militare europeo, ma piuttosto inviare una missione europea di pace a Nuuk, capitale della Groenlandia, nella convinzione che la vera deterrenza risieda piuttosto nella rivendicazione della giustizia e della pace, che non è un atto di debolezza ma un atto fondato sulla forza del diritto.

Lo sostiene il Movimento Europeo Italia con una sua nota del 10 gennaio 2026, precisando che tale missione dovrebbe essere formata da organizzazioni rappresentative della società civile, parlamentari europei, sindaci e delegazioni del mondo del lavoro e della produzione, aggiungendo che la missione dovrebbe chiedere anche di trasformare la Rappresentanza della Commissione europea a Nuuk in una *Casa dell'Unione europea*.

Sarebbe questo un "forte segnale che manifesti a quella popolazione che l'Unione europea, in quanto spazio di pace, di democrazia, di giustizia e di diritto, ne sostiene la determinazione a far pienamente parte della cittadinanza europea e a non diventare parte degli Stati Uniti d'America".

to politico. Accettare il multilateralismo globale, in cui gli stati occidentali non sono più gli indiscussi padroni del pianeta come lo sono stati più o meno per tre secoli, ma siedono insieme agli altri – forti, ma assieme agli altri – in un consesso di popoli. Questa è ragionevolezza, e questa è la strada che, con lungimiranza, indica la nuova *National Security Strategy* degli Stati Uniti. L'alternativa, a cui molti a casa nostra restano appesi, è per l'Occidente voler difendere a ogni costo, spesso con guerre ininterrotte come hanno fatto recentemente gli Stati Uniti, il dominio globale dell'Occidente. Questa direzione, senza dubbio, ci porta verso la Terza Guerra Mondiale e un XXI secolo che ripeterebbe le catastrofi del XX secolo: 100 milioni di morti ammazzati, e una continua danza al brivido con la catastrofe atomica.

Come sempre, le scelte politiche si ammantano di ideologia e nobili parole. La Spagna ha invaso il mondo e ha riempito le sue casse d'oro giustificando le guerre di conquista con la necessità di difendere il Cristianesimo. Le ferocissime guerre Europee che hanno devastato il nostro continente, come la guerra dei Trent'anni, sono state vendute come guerre di religione, dove ogni parte difendeva il "vero Dio" dalle eresie diaboliche della parte avversa. L'intero dominio mondiale dell'Europa, alla radice dell'attuale ricchezza e potere dell'Occidente, è stato giustificato con l'ideologia del Progresso: portare la "civiltà" ai popoli "primitivi". In nome di questo Progresso, sono stati compiuti innumerevoli genocidi, quasi azzerando la popolazione del continente americano, e trascinando in schiavitù decine di milioni di africani. Oggi l'ideologia si chiama "democrazia", una parola vuota, ripetuta alla nausea, ridotta solo a coprire la feroce determinazione dell'Occidente ricco a difendere il proprio privilegio storico. Ma una determinazione miope, più che feroce, perché il ri-bilanciamento economico è già avvenuto, e l'Occidente è a un bivio storico: scatenare l'inferno per cercare di preservare ancora per un po' il dominio militare e politico sul mondo. Oppure accettare il multilateralismo, le legittime aspirazioni di vastissime aree del pianeta a seguire la loro strada, culturale e politica, senza piegarsi al voler occidentale. Temevo che la miopia e l'accecamento ideologico delle élite al potere in occidente, troppo abituate a sentirsi – da secoli – padroni e arbitri del mondo, sentirsi legittimati a punire, contenere, imporre il proprio volere con le armi e con la (ora perduta) schiacciante superiorità economica, stessero portandoci verso l'abisso. Con tutto quanto in esso non mi piace, il *National Security Strategy* degli Stati Uniti mi fa pensare che forse non tutto è perduto. Forse qualcuno capace di guardare un po' più in là del suo naso, nelle stanze dei bottoni, c'è.

Il nostro continente, abituato a godere dei privilegi dei vassalli dell'impero, in cambio solo di una seria rinuncia alla sovranità (basti pensare alle armi atomiche sul nostro territorio che noi neppure controlliamo) e qualche occasionale partecipazione simbolica alle continue guerre imperiali, sta reagendo alla svolta politica americana con sgomento, e in maniera scomposta. Si sente abbandonato dal muscoloso papà, si spaura. Mi sembra una confusione salutare. Invece di trincerarsi dietro l'ipocrisia delle alate dichiarazioni sulla "democrazia" che servivano solo per coprire il gioco sporco del potere, della guerra per le risorse, della difesa dei privilegi (prima difendevamo l'Ucraina come paladini senza macchia e senza paura della libertà e della giustizia, poi quando una soluzione si è prospettata, d'un tratto la questione è diventata "e noi cosa ci guadagniamo?"), cominciamo piuttosto a guardare un po' più in là del nostro naso, e articoliamo proposte. L'Europa non ha bisogno degli Stati Uniti. Non ha bisogno di armarsi, tanto meno al livello folle del 5% del PIL, quando quasi nessuno nel mondo spende a questi livelli, neppure gli Stati Uniti (La Cina spende l'1,6% del PIL per spese militari). L'Europa non ha ragione di avere paura della Russia, che da sempre non cerca altro, talvolta in maniera troppo brusca e scomposta,

certo, che un modo di essere invitata a tavola e non essere schiacciata. La Russia è stata ripetutamente attaccata e invasa dall'Europa nella storia (dalla Francia, dalla Germania, persino dagli italiani nella Guerra di Crimea) e non ha mai attaccato l'Europa. Tantomeno si è mai sognata di attaccare un paese Nato: ha attaccato l'Ucraina proprio perché non era nella Nato e per evitare che lo diventasse. L'Europa non ha necessità di "punire" la Russia e sentirsi l'arbitro del mondo.

L'Europa, a differenza degli Stati Uniti, crede nel diritto internazionale, nella legittimità e nel valore prezioso delle istituzioni sovranazionali: dia peso a quelle come il luogo per discutere e implementare la legittimità. Perché non lo fa? Si troverà d'un tratto, forse con stupore, alleata a tre quarti del mondo. L'Europa si adoperi per affrontare in maniera multilaterale, assieme, i problemi veri dell'umanità: evitare e diminuire le guerre, riscaldamento climatico, colossali e crescenti disuguaglianze economiche, povertà estrema che persiste in varie aree del mondo. Su queste questioni, che sono le questioni importanti per tutti noi, siamo molto più vicini al resto del mondo che agli Stati Uniti.

Usciamo dal delirio "democrazia verso autocrazia", in un mondo in cui cosiddette autocrazie crescono economicamente molto più di noi, raccolgono più consenso interno di noi, e migliorano la vita dei loro cittadini a livelli mai visti nella storia, e pensiamo al mondo come una comunità di popoli che ciascuno cerca la sua strada come vuole, che talvolta litigano fra loro, ma che devono imparare a farlo in maniera più civile senza trucidarsi in continuazione. È una straordinaria opportunità, che il mondo chiede, e che ci aprono i cugini d'oltreoceano.

Carlo Rovelli

NOTIZIARIO EUROPEO E FEDERALISTA

Trapani. Seminario d'autunno della Casa d'Europa "A. Spinelli" – Si è svolto in data 22 novembre 2025, sotto la presidenza di Andrea Ilardi, Segretario generale della Casa d'Europa "Altiero Spinelli", il previsto Seminario d'autunno sul tema *Israele e il destino del Medio Oriente. Il federalismo europeo di fronte al dissidio israelo-palestinese*. Dopo i saluti dell'assessore Pellegrino del Comune di Trapani, ha avuto luogo la relazione base affidata al presidente dell'Istituto "Mario Albertini" Rodolfo Gargano (*Israele e i palestinesi: una convivenza difficile, un avvenire incerto*), e a seguire, prima i rapporti di Vincenzo Miceli (*La guerra di Gaza e il futuro del diritto internazionale*) e di Lina G. Di Carlo (*Israele, la Palestina e l'Unione Europea*), e poi gli interventi di E. Campo, F. Campo, M. Ferrantelli e N. Milana. Il Seminario, che ha destato notevole interesse nei presenti, fra i quali diversi amici simpatizzanti, si è concluso con un pranzo in comune fra un ristretto numero di partecipanti all'iniziativa.

Trapani. Incontro di "Caffè Europa" sulla crisi della giustizia oltre gli Stati – Si è svolto a Trapani il 13 dicembre 2025, nei locali sociali di via Emilia n. 2 a Erice/Casa Santa, un nuovo incontro di *Caffè Europa* organizzato dall'Istituto "Mario Albertini", avente come tema *Da Kiev a Gaza ovvero la crisi della giustizia oltre gli Stati nel declino dell'ordine internazionale liberale*. L'incontro, come di consueto, era rivolto prevalentemente ai membri degli organi della Casa d'Europa "A. Spinelli" e ad altri simpatizzanti delle organizzazioni federaliste locali. Dopo l'introduzione ai lavori di Nicola Milana, membro del Consiglio di Gestione dell'Istituto "M. Albertini", la relazione di base è stata svolta da Rodolfo Gargano, già vice presidente nazionale del MFE, cui hanno fatto seguito Vincenzo Miceli, direttore dell'Istituto di Studi "M. Albertini", e Andrea Ilardi, segretario della locale Sezione MFE. Al successivo dibattito sono intervenuti fra gli altri Franco Colomba, membro del comitato direttivo della locale Sezione MFE e Elio Campo, segretario del Centro provinciale MFE di Trapani.

Trapani. Riunione del Consiglio di Gestione dell'Istituto "Mario Albertini" ed eletti i nuovi dirigenti della Sezione MFE di Trapani – Si è svolta, a margine del Seminario della Casa d'Europa "A. Spinelli" del 22 novembre 2025, una breve riunione del Consiglio di Gestione dell'Istituto "M. Albertini", presieduto dal presidente R. Gargano, e con l'intervento di V. Miceli, A. Ilardi e N. Milana, in cui sono stati definiti in tutta massima i prossimi incontri di *Caffè Europa*, l'iniziativa delle strenne 2025 per i principali militanti federalisti, e il rilancio delle collaborazioni al bollettino "Il pensiero federalista". Ugualmente a margine del Seminario di Casa d'Europa ha avuto luogo una seduta del Direttivo della Sezione MFE di Trapani presieduto da E. Campo, e con l'intervento di F. Colomba, A. Ilardi, V. Miceli e N. Milana che ha provveduto all'elezione dei nuovi dirigenti sezionali, a seguito della quale sono stati confermati: Vincenzo Miceli, presidente; Andrea Ilardi, segretario e Orsola Nastasi, tesoriera.

(numero chiuso in data 31 gennaio 2026)

Cronache federaliste è un bollettino interno a periodicità variabile del Centro Provinciale di Trapani del Movimento Federalista Europeo diretto da Rodolfo Gargano e distribuito gratuitamente ad iscritti e simpatizzanti delle Organizzazioni del Movimento Europeo in Sicilia che ne fanno richiesta alla redazione – Anno XXV, Numero 1, Gennaio 2026 – Direzione, Redazione, Amministrazione: via Emilia n° 2 Casa Santa, 91016 Erice (Trapani) - Tel. 0923.416784/891270 Cell. 347.9541553-328.3628179 Website: www.fedeuropa.org Email: mfe.trapani@fedeuropa.org